

Il presidente della Repubblica accolto dal Piccolo coro di Taormina

Mattarella a Taobuk fa volare la Farfalla dei Malavoglia creata da Isgrò

Le ali infarcite di «cancellature» dell'artista L'ideatrice Ferrara: questa è un'edizione speciale

Antonella Filippi

Sul grande video appare Abraham B. Yehoshua, mancato qualche giorno fa e ospite negli anni scorsi di Taobuk, che regala un augurio/ordine (inascoltato?): «Sicily, don't sleep!» (Sicilia, non dormire). Di fronte, al centro di piazza IX Aprile, una farfalla bianca su sfondo nero, gigantesca, con le ali infarcite di «cancellature» che sembrano mattoncini, sembra guardare due grandi vecchi, bianchi come lei: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e l'artista della «distruzione creativa», Emilio Isgrò, che di quella farfalla è l'autore. Sono loro i protagonisti del vernissage «La Farfalla dei Malavoglia e Le Sicilie» di Isgrò e de «L'isola delle letterature al centro del Mare Nostrum», un dialogo che ha intrecciato verità e saperi, presentato dalla giornalista Elvira Terranova.

L'arrivo di Mattarella - atterrato in elicottero a Taormina e «annunciato» da due infiniti corazzieri - viene accolto dal Piccolo coro della città di Taormina che intona - mano sul cuore - l'inno di Mameli, strappando più d'un sorriso presidenziale. L'ideatrice di Taobuk - il Festival del libro di cui anche quest'anno è media partner il Gruppo editoriale SES ed è attivamente sostenuto dalla Fondazione Bonino Pulejo - Anto-

nella Ferrara, ringrazia il presidente, seduto tra il governatore Nello Musumeci e il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, quindi il sottosegretario per l'Informazione e l'Editoria, Giuseppe Moles.

«La sua presenza - dice la Ferrara - è un onore che rende questa edizione più speciale. Come è un onore avere Isgrò: cancellare Verga ha un significato profondo, è un potente messaggio culturale che parte dalla Sicilia, l'isola che con le sue tre punte guarda tre continenti». Già, le «cancellature» di Isgrò: non sono quell'atto distruttivo che si pensa. È un dire no per poter dire sì alle cose che contano, è un elemento di riflessione. «Mi è sembrato di cogliere in un romanzo meraviglioso, ma un po' cupo, come «I Malavoglia», quella che si definisce una nota felice, tipica degli scrittori siciliani anche quando sono inclini al pessimismo. La parola farfalla», spiega l'artista che ringrazia Mattarella per la sua attenzione all'arte: «Aprendo il Quirinale ha reso gli artisti cittadini a pieno titolo di questo Paese, investendoli di un ruolo sociale, quello di rinnovare la società e la politica, nonostante spesso siano scomodi. Quando la Ferrara mi ha invitato e ho saputo della presenza del presidente, ho lavorato con maggiore impegno. L'arte può dare un messaggio di fiducia nel presente e nell'immediato futuro. Cer-

to, non può correggere lo spread ma fa vedere la vita con maggiore fiducia».

Giorgio Parisi, premio Nobel che scrive anche favole - c'è intreccio più bello tra scienza e letteratura? - in collegamento per un piccolo problema di salute, è un fiume in piena se invitato a parlare di verità e scienza: «La parola verità può essere usata in contesti differenti, c'è la verità della fede, quella storica, giudiziaria, scientifica e assume sempre signifi-

cati diversi. La scienza? Si comporta come il blocco di marmo e Michelangelo. Che fa l'artista? Si limita a eliminare il marmo superfluo, quello che resta è l'opera d'arte. Non sappiamo tutto ma lavoriamo per eliminare le sacche di incertezze: tra il vero e il falso c'è, appunto, la zona grigia del dubbio dove lavorano gli scienziati per avvicinarsi alla verità».

Cosa si dovrebbe fare per evitare la fuga dei cervelli? Non serve un luminaire per intuirlo: «Basta dare ai giovani la possibilità di lavorare in Italia, un Paese che dovrebbe riflettere più sull'emigrazione che sull'immigrazione».

E poi c'è lui, Paul Auster con i suoi vestiti neri - ma ieri sera, omaggio al presidente, indossava giacca e cravatta - e la sua esperienza nella poesia francese, il suo amore per Samuel Beckett e le incursioni nel cinema indipendente. Assieme a Lou Reed e



Woody Allen, è uno dei simboli di New York. Legge un brano tratto da quel turbinio narrativo che è «4321», una sorta di scatola magica, lunga quasi mille pagine, che contiene vicende incastrate insieme come carte in un mazzo. «Ho provato a scrivere un saggio sulla verità, ma non ci sono riuscito. Per questo ho preferito leggere delle pagine già scritte», ha confessato. E in quelle pagine l'identità non è mai definitiva, per ogni io ci sono tante facce e ogni scelta mette di fronte non a un bivio ma a un crocevia di alternative. Poi il popolo di Taobuk si è spostato al Teatro Antico, dove un'affollata compagnia di «eccellenze» ha ricevuto il Taobuk Awards. (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taormina. Il presidente Sergio Mattarella con Antonella Ferrara ed Emilio Isgro davanti all'installazione «La farfalla dei Malavoglia»



A colloquio con la scrittrice Cristina Cassar Scalia

Vanina torna a indagare

Il sesto giallo della fortunata serie di cui è protagonista l'amatissima vicequestore Guarrasi. Fuori da ogni stereotipo

Patrizia Danzè

La sua Giovanna, "Vanina" Guarrasi, Cristina Cassar Scalia l'ha inventata e cresciuta con amore e dedizione materni. Sin da quando è nata dalla sua mente, già adulta, come Atena dalla testa di Zeus, e «in armi» - è il caso di dirlo - perché Vanina è la poliziotta che porta sempre con sé la pistola e sin da "Sabbia nera", il primo giallo della serie ideata dalla scrittrice netina, è una presenza determinante, amatissima dai lettori. Oggi la serie di romanzi è giunta a quota sei con "La carrozza della Santa" (Einaudi), ambientato nella Catania dei giorni di sant'Agata. Con un cadavere presentato senza indugio sin dalle prime pagine del libro, un omicidio che anche stavolta avviene in un luogo insolito. Addirittura nella carrozza del Senato che a Catania, dove la scrittrice e medico oftalmologo vive, «esce in rare occasioni e l'unica costante è proprio l'avvio della processione della Santa, una carrozza che non ha nulla di sacro né di religioso».

Ma il titolo gioca con l'effetto straniante e spettacolare del fatto criminoso, assicurando l'avvio nonché il successo delle indagini di Vanina. Che è attenta ai dettagli, intelligente, brava, pragmatica e con altre ottime doti, come ci dice l'autrice che, reduce dalla prima edizione del Festival del Giallo Napoli, ideato da Ciro Sabatino e il cui presidente è Maurizio de Giovanni, oggi pomeriggio pre-

senterà il romanzo nell'ambito di **Taobuk**, dialogando con la scrittrice Costanza DiQuattro.

Cristina, Vanina piace moltissimo ai suoi lettori. Per cosa, in particolare?

«Non saprei ma posso azzardare. Innanzi tutto spero che piaccia perché piace a me o come sarebbe piaciuto a me leggere di un perso-

naggio così. Ritengo che se un personaggio non piace a chi lo scrive non può sicuramente piacere a chi lo legge. Poi credo che piaccia anche perché non è una supereroina, e nonostante abbia la sua carriera di tutto rispetto, a lei l'etichetta di sbirra senza macchia e senza paura non sta bene. Piace il suo lato umano, è una donna con le sue debolezze e le sue fragilità più private che professionali, piace pure che in ambito professionale abbia rinunciato a tutta una carriera per amore della sua serenità personale».

Iniziamo da come e quando è nata...

«È nata nella mia immaginazione, con tutti i tasselli che volevo, costruita come sarebbe piaciuto a me leggerla come poliziotta di carta. Dopo i primi due libri, "La seconda estate" e "La stanza dello scirocco", due libri già diversi tra loro e diversi dalla serie, avevo inventato una storia che doveva essere per forza un giallo. "Sabbia nera" infatti è il primo libro della serie di Vanina, con un cadavere trovato in un montacarichi. Quindi era necessario che ci fosse un investigatore, ma mi piaceva fosse un'investigatrice. Sono appassionata lettrice di gialli, classici per lo più, sin da ragazzina, ma non avevo un modello, tra l'altro io ne ho scritto per la prima volta nel 2016, tutti i romanzi di Vanina sono ambientati nel 2016 (ora siamo arrivati al 2017). E allora non c'erano tantissime poliziotte letterarie».

Vanina mantiene la freddezza necessaria di fronte alle situazioni, adora le sue Gauloises, gira con la

pistola, ama i prodotti di rosticceria ma non cucina, è appassionata di vecchi film. Qualche altra caratteristica, magari fisica?

«Io Vanina non l'ho mai descritta fisicamente, apposta, perché mi piace che il lettore, la lettrice la immaginino come vogliono».

E come pensi che l'attesa del lettore possa immaginarla?

«Non ne ho idea, è una donna nor-

male, sicuramente qualcuno la immaginerà con il cliché della siciliana, bruna, riccia, occhi scuri, benché ma in Sicilia c'è anche il tipo normanno. Sicuramente per come si racconta anche lei non resiste alle leccornie, ma non è sovrappeso e neppure magrissima, soprattutto rispetto all'ispettrice Marta Bonazzoli vegana e lei sì magrissima».

Da "Sabbia nera" a oggi com'è diventata o come è rimasta Vanina Guarrasi?

«Lei in realtà è una che ha un carattere ben definito, è sicuramente dal lato professionale è molto più ferma e sicura rispetto alla sua sfera privata, ma negli ultimi tre libri ha avuto un'evoluzione, che l'ha portata a rivedere alcune sue convinzioni anche se in modo ancora lento e non ben definito. I problemi di Vanina nascono sempre e tutti dalla morte di suo padre, ucciso dalla mafia, che incide su tutto il resto. Sta avendo un'evoluzione vediamo dove arriva».

In ogni suo libro c'è il ritrovamento di un cadavere in un posto insolito... spesso irriverente o in contrasto con la "sacralità" della morte...

«La carrozza in realtà non ha niente di sacro, non si chiama la carrozza della Santa che con sant'Agata non c'entra nulla. E' la carrozza del Senato, è una carrozza del comune di Catania che esce solo in determinate occasioni veramente rare, l'unica occasione costante è quando esce all'inizio della festa di Sant'Agata, ma non ha niente di sacro, di religioso. L'idea prima che mi viene in mente quando scrivo un romanzo è il luogo dove viene ritrovato il cadavere, e mi piace che venga ritrovato in posti insoliti, questo è veramente molto insolito, però è abbastanza spettacolare questo ritrovamento, e per questo mi piaceva perché a Vanina capitano sempre fatti strani o che partono strani, è la cifra del personaggio e del giallo».



Cristina Cassar Scalia
La carrozza della Santa
EINAUDI
PAGINE 288
EURO 18



Qual è la Sicilia di Vanina? Mi chiedo se da scrittrice ha, per così dire, giocato con qualche stereotipo...

«Io ho cercato di smontare gli stereotipi nel mio libro. Infatti, se riflettiamo, Vanina ama mangiare ma non sa cucinare, e fra i suoi amici nella sua sfera di amicizie chi sa cucinare è un uomo, non è una donna, mentre la pilota più brava della squadra sia di auto che di moto è la Bonazzoli, una donna. Diciamo che in alcune cose ho giocato a smontarli gli stereotipi, anche il fatto stesso che Vanina sia una poliziotta con una sua carriera riuscita, in una posizione apicale, senza indugiare sul fatto che possa avere avuto difficoltà in quanto donna. Io ho conosciuto tante poliziotte con gradi importanti nella polizia ma numericamente ancora di meno, però non ho percepito una loro grande difficoltà. In effetti io non ho voluto raccontare le difficoltà che Vanina può avere incontrato per fare la sua carriera così importante. Diciamo che ho voluto smontare certi cliché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'ho costruita come sarebbe piaciuto a me leggerla» Cristina Cassar Scalia

**«Non l'ho mai descritta
fisicamente
perché mi piace
che il lettore l'immagini
come vuole»**

Lo storico presenterà oggi il suo ultimo saggio

Sassoon: il capitalismo grande Leviatano

Benché pure le verità storiche si rivelino spesso non-verità, il tempo e la riflessione oltre che la ricerca documentaria producono ulteriori verità. Per questo scrivere ancora di capitalismo è importante poiché, dice il professore Donald Sassoon, «esso è il grande Leviatano, come affermava Hobbes. Marx è stato il primo a capire, ma il capitalismo non viene sconfitto dalla lotta di classe, ma dalla produzione semmai. E questo non avverrà mai». Sassoon, uno dei più autorevoli fra gli storici contemporanei, vive a Londra (è stato compagno di banco di Ken Follett) e presenterà oggi al San Domenico Palace alle 19, in conversazione con Claudio Corbino, «Trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo» (Garzanti).

Professore Sassoon, di cosa parla il suo libro?

«Parla del periodo tra il 1860 e il 1914, la prima grande epoca di globalizzazione capitalista. Intorno al 1860 sono tutti d'accordo che bisogna industrializzare. I liberali che sono per il capitalismo, i socialisti che lo vogliono perché così viene superata la vecchia società feudale e poi quelli che chiamo i reazionari che lo vorrebbero rallentare, ma senza tornare indietro al precapitalismo».

Perché inizia proprio dal 1860?

«Perché è la base dello stato moderno: nel Giappone con la restaurazione Meiji del 1868, in Europa con l'Unità italiana e tedesca, in Russia con l'abolizione dei servi della gleba, in Francia con la terza Repubblica, e negli Usa con la guerra civile

che rappresenta la vittoria del capitalismo del Nord contro il Sud schiavista produttore di cotone».

Ma perché lei definisce «ansioso» il trionfo del capitalismo?

«Mentre gli uomini e le donne nelle società precapitaliste erano in ansia per le pandemie, per il raccolto, per il tempo, per le invasioni barbariche, cose esterne al sistema, l'ansia nel capitalismo è interna al sistema stesso. Tutti sono in ansia, imprenditori, chi ha il lavoro, chi non ce l'ha, per le novità tecnologiche. Anche la crisi fa funzionare il capitalismo. Pure i Paesi dove c'era il comunismo, Cina e Urss, ci sono dentro, perché il capitalismo non ha bisogno di sistemi politici particolari, vanno tutti bene».

pa. dan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il TaoTim assegnato a un'azienda innovativa che opera nel metaverso

«La tecnologia una risorsa anche per l'arte e la cultura»

L'ad Labriola: raccontiamo la storia in modo nuovo

Nonostante tutto, l'Italia naviga tra le prime posizioni al mondo per la sua influenza culturale. La cultura è, o dovrebbe essere, per questo Paese un *soft power* che alimenta l'attrattiva dei territori, arricchendo i tratti distintivi del *made in Italy* e consolidando il posizionamento dell'immagine del Paese sui mercati internazionali. Negli ultimi anni, causa pandemia, abbiamo assistito alla smaterializzazione – guardata con sospetto – delle esperienze fisiche, anche per quanto riguarda il consumo di cultura: la maggior parte delle esperienze culturali degli italiani, infatti, si è svolta in modalità digitale: per alcuni c'è stato il primo approccio a concerti virtuali, eventi artistici live o on demand, conferenze online, opere teatrali digitali e mostre via web. Innovazione e cultura, insomma, sembrano aver trovato un percorso da fare insieme.

Come Tim, azienda leader nel settore delle telecomunicazioni e main sponsor di Taobuk per il quarto anno consecutivo, che ha lanciato il Premio TaoTim 2022, una *challenge* dedicata a startup e piccole e medie imprese innovative che vogliono proporsi con nuove soluzioni per avvicinare il pubblico al mondo dell'arte. Un modo per promuovere la Sicilia e valorizzarne il patrimonio artistico e storico-archeologico con il supporto della tecnologia. Come spiega l'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola: «Unire il nostro brand a questo importante evento per noi è motivo di grande orgoglio. Taormina è un luogo di cultura, carico di fascino, avvolto nella magia della storia ma soprattutto ricco di connessioni umane. È per questo che siamo qui, per celebrare l'importanza della connessione tra le persone, i luoghi, i ricordi e i sentimenti. La forza delle connessioni, il *claim* della nostra nuova

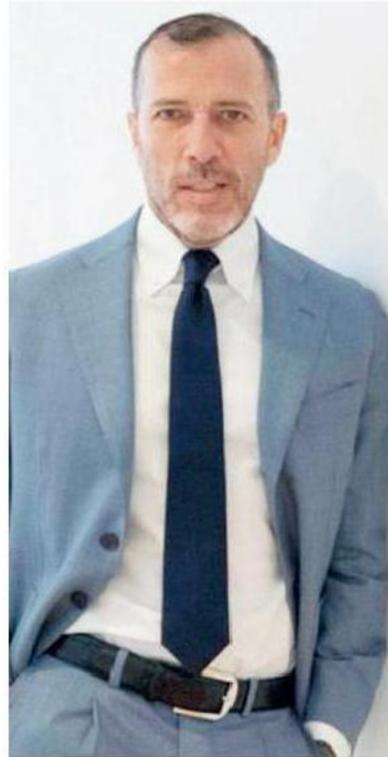
campagna di posizionamento, si basa proprio sulla convinzione che tutto ruota intorno a esse e che sono alla base di ogni successo».

Connettere significa anche inte-

ragire, rendere le persone più consapevoli e allo stesso tempo protagoniste. In che modo Tim può contribuire per il raggiungimento di questi obiettivi?

«Una società di telecomunicazioni ha una responsabilità sociale importantissima e primaria: consentire alle persone di comunicare. Anche quando sembra che si stia fermando tutto, come nei lunghi mesi del lockdown, la comunicazione non si ferma e, anzi, diventa ancor più centrale, fondamentale. Pensate a cosa saremmo oggi senza connessioni: grazie a esse ci informiamo, impariamo, ci riappropriamo, come in questo caso, di luoghi e tempi preziosi. Non solo: ci uniscono e ci fanno superare le distanze e il tempo. Taormina e Taobuk rappresentano il contesto ideale per realizzare la connessione tra passato, presente e futuro, un sito archeologico unico al mondo che, per merito delle tecnologie può vivere una vita nuova».

Si parla molto della necessità di rendere più digitale il nostro Paese e molti progetti sono già stati messi in campo dal governo, anche attraverso gli investimenti del Pnrr. Qual è il contributo che la tecnologia può dare alla cultu-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ad di Tim. Pietro Labriola

ra in generale?

«Come ho già detto la tecnologia è un abilitatore di nuovi servizi che migliora la qualità della vita. Per questa edizione del Festival abbiamo realizzato un video per evidenziare il potenziale che la tecnologia può mettere a disposizione anche dell'arte e della cultura. Abbiamo realizzato delle riprese spettacolari del Teatro Antico, utilizzando droni acrobatici e proiezioni in videomapping per raccontare la storia in modo nuovo e in connessione col presente».

Si tratta di tecnologie già mature oppure bisognerà aspettare ancora un po' perché siano accessibili a tutti e utilizzabili su larga scala?

«La vera sfida del futuro è rendere accessibile il patrimonio culturale a chiunque. Sono tecnologie già pronte che stanno rendendo possibile tutto questo oggi, qui a Taormina. Faccio sempre l'esempio della pandemia con lo smart working: avevamo le soluzioni già disponibili mancavano soltanto il coraggio di partire e le competenze dei singoli. Il mondo della cultura ha ancora molto da esprimere e per questo stiamo lanciando numerosi progetti. Bisogna solo individuare le migliori applicazioni e i benefici e definire modelli di business da valorizzare».

Proprio per dare impulso a questo processo avete ideato il Premio TaoTim, giunto alla quarta edizione, rivolto quest'anno a imprese innovative e start up. Come è andata?

«Quest'anno abbiamo voluto lanciare il PremioTaoTim sul tema "Cultura, turismo e sostenibilità nell'era digitale", indirizzata a giovani aziende e start up a cui abbiamo chiesto di presentarci soluzioni innovative per avvicinare le persone a questi temi, facendo leva sulle nuove tecnologie. Ho avuto il piacere di premiare ieri sera durante il galà al Teatro Antico, Undo Studios, azienda fondata da due imprenditori italiani, che con la loro piattaforma di metaverso, "The Nemesis", offrono esperienze virtuali uniche nel loro genere». (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passione quotidiana

www.lartedelgrano.it

SCOPRI

Lo scrittore premiato con il Taobuk Award

Auster: «Nel mondo c'è un'ondata di infelicità generale»

«**E** camminarecheti porta le parole, che ti permette di sentire il ritmo delle parole mentre le scrivi nella tua mente», scrive in "Diario d'inverno" (2012) Paul Auster, uno dei giganti della letteratura contemporanea, e il camminare della letteratura ha portato il grande scrittore americano a Taormina, dove ieri nella serata di gala al Teatro Antico è stato premiato con il **Taobuk Award**, aggiungendosi agli altri grandi che lo hanno preceduto. Oggi, dopo l'incontro di ieri con i giornalisti alle cui domande ha risposto con generosità, la sua lezione «Verità è menzogna, menzogna è verità», alle 18 al San Domenico Palace, è un viaggio all'interno del suo immaginario letterario, che tra romanzo, poesia, saggistica, collaborazioni cinematografiche e sceneggiature, riflessioni sul caso e sul destino (cui non crede perché disponiamo di libero arbitrio e possiamo pensare e scegliere) si rivela un prezioso contributo nella sua geografia autoriale.

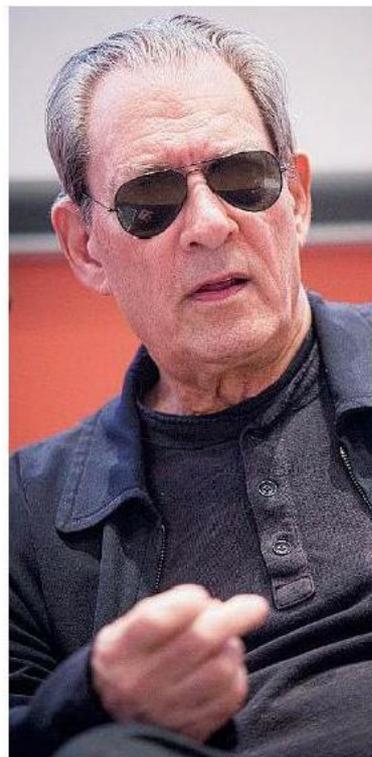
«Scrivere comincia col corpo, è nella musica delle parole che i significati hanno inizio» (sempre da "Diario d'inverno"). E sono musica le sue parole che spaziano dalla politica al tema centrale della verità come viene declinata nelle sue opere. «A volte non lo sappiamo cosa sia vero e cosa sia falso - ha detto -, rimaniamo bloccati nell'ambiguità, nell'incertezza. Una cosa brutta, come nel mio libro "The book of illusions", può diventare positiva. Ecco, questa è la mia versione di cosa intendo per vero e falso, nella realtà come nella letteratura». E cita Orwell (ma anche Kurosawa), ricordando che nella Storia, «se c'è qualcuno che vuole convincere la gente delle sue verità e tutti le accettano, finirà che non si potrà più neppure ridere».

«Noto che nel mondo attuale c'è un'ondata di infelicità genera-

le perché il neoliberalismo che dagli anni '70 in poi ha portato alla globalizzazione ha prodotto

rabbia e frustrazione in milioni di persone, con i ricchi sempre più ricchi e le povertà sempre maggiori. Il tessuto della vita quotidiana si è lacerato e la gente risponde cercando il colpevole di tutto quel che accade». Parla degli Usa e dell'Europa, Auster, della Russia e dell'Ucraina, di Trump e di Bush, ma anche di Kennedy e di Lindon Johnson. «Negli Usa le lacerazioni sono state provocate dal partito repubblicano e da Trump. Ma se Trump è destinato a sparire - ha continuato lo scrittore - purtroppo non sparirà il trumpismo con la sua carica di violenza e di odio, divenuto un cattivo modello per Bolsonaro e Le Pen». E, naturalmente, ricordando la gravissima situazione attuale parla della follia di Putin e afferma che gli Stati europei non hanno fatto abbastanza con l'Ucraina. Prima o poi, con le sanzioni in atto gli armamenti russi prodotti negli Usa termineranno e dunque l'Ucraina va aiutata a resistere. E poi lo scrittore ricorda di aver fondato con la moglie Siri e altri scrittori, un gruppo, «Scrittori contro Trump», oggi diventato «Scrittori per un'elezione democratica», concentrato sul diritto di voto che è sacro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore. Paul Auster

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato